Decolonizzare il pensiero per restituire il sapere dell'Altro

«Metafisiche cannibali» di Eduardo Viveiros de Castro, per ombre corte

Marc Da Cunha Lopes, «Vertebrata»

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

Tutto qui appare diverso rispetto a come siamo abituati a pensare. Categorie, concetti e modi di essere si mostrano in una prospettiva completamente differente, attraversamento di una soglia del mondo. Questo è *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, di Eduardo Viveiros de Castro (ombre corte, pp. 237, euro 20, prefazione di Mario Galzigna - che cura la traduzione dal francese insieme a Laura Liberale - e postfazione di Roberto Beneduce). Una decolonizzazione dei presupposti dell'antropologia mediante i concetti di etnocentrismo, prospettivismo, multinaturalismo, divenire.

Ritenere che soltanto i popoli occidentali siano *etnocentrici* è un evidente errore che le ricerche sul campo smentiscono a ogni passo. L'etnocentrisimo, scrive con cartesiana ironia Viveiros de Castro, «è come il buon senso: è la cosa meglio distribuita al mondo» in quanto base dell'identità di ogni gruppo.

Il *cannibalismo* è una forma radicale di tale identità, ovvero non si spiega con esigenze alimentari o con l'idea di incorporare le virtù della persona divorata ma come espressione di un prospettivismo profondo che parte dalla corporeità e in essa rimane per intero confitto. Si tratta di una forma radicale di autodeterminazione del sé attraverso la metabolizzazione del punto di vista *corporeo* del nemico. Il Sé come un Altro, di cui parla Ricoeur, sta a fondamento del cannibalismo, il cui obiettivo consiste nel «mangiarlo realmente per costruire il Sé in quanto altro». In tal modo l'antropofagia diventa antropologia.

LO SNODO è un *prospettivismo* radicale, una ontologia della molteplicità e della differenza, per la quale non c'è un punto di vista sulle cose ma le cose stesse sono dei punti di vista. Non si tratta della banale e consueta pluralità di rappresentazioni dello stesso mondo ma - al contrario - del fatto che «tutti gli esseri vedono (*rappresentano*) il mondo *allo stesso modo*: ciò che cambia è *il mondo che essi vedono*». Entriamo così in una realtà del tutto differente da quella che conosciamo, in cui non c'è distinzione gerarchica tra umani, altri animali, vegetali, pietre, oggetti. Tutte queste strutture costituiscono dei centri di intenzionalità perché un'intenzione è sempre una relazione con l'alterità. Tutti gli animali e ogni altra componente del cosmo sono *persone* in quanto nella relazione possono sempre inglobare, divorare, trasformarsi, divenire.

ALL'OPPOSTO dell'evoluzionismo europeo, la differenziazione non parte dalla comune animalità ma *si origina* dalla comune umanità. E pertanto dove la nostra posizione tende a essere multiculturalista, quella dei popoli amazzonici è multinaturalista. Lo sciamano attraversa i confini ontologici, non semplicemente raggiungendo una conoscenza dell'alterità ma trasformandosi nell'alterità.

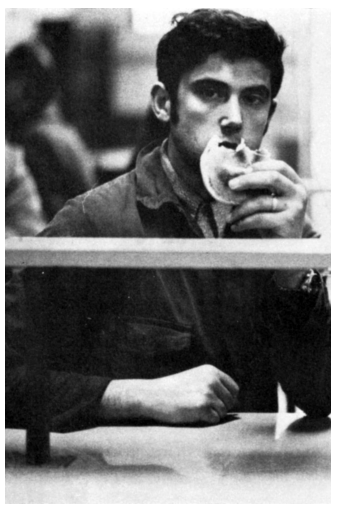
Un importante saggio che ripercorre l'antropologia post-strutturale

L'antropologia diventa post-strutturale perché l'immobilità delle strutture è stata fecondata dalla temporalità degli eventi, innervata dalla «circolazione infinita di prospettive: scambio di scambio, metamorfosi di metamorfosi, punto di vista su punto di vista, ovvero: divenire. Doppio movimento, quindi, per una doppia eredità che dipende innanzitutto da un'alleanza mostruosa, dalle nozze contro natura: Lévi-Strauss *con* Deleuze».

METAFISICHE CANNIBALI si presenta come testo-abbozzo di un altro libro, che avrebbe dovuto intitolarsi *L'anti-Narciso*; chiaro ed esplicito riferimento all'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari, ritenuto - come altri loro testi - fondamentale in ambito anche antropologico.

L'antropologia di Viveiros de Castro appare ed è una pratica «della decolonizzazione permanente del pensiero», la più radicale che si possa pensare proprio perché fa della prospettiva una metamorfosi ontologica e non soltanto una rappresentazione epistemologica; perché rifiuta l'idea sottilmente ma potentemente colonialista secondo la quale l'altro è sempre un'invenzione dell'Occidente, trasfigurando così «i sedicenti altri in finzioni dell'immaginazione occidentale che non hanno voce in capitolo»; perché capovolge la dialettica della dualità come unità a favore della dualità come molteplicità; perché fa della Differenza antropologica e ontologica una radicale forma di resistenza nei confronti della «Ragione-forza che ha consolidato la macchina planetaria dell'Impero, nelle cui viscere si realizza l'accoppiamento mistico del Capitale con la Terra (la *mondializzazione*)»

L'antropologia diventa essa stessa un esercizio sciamanico, se è vero che «il segno di una intelligenza sciamanica di prim'ordine è la capacità di vedere simultaneamente secondo due prospettive incompatibili». Le metafisiche cannibali hanno divorato l'antropologia e ne hanno in questo modo moltiplicato la potenza di comprensione e spiegazione, facendola diventare una pratica di identità dei concetti e di differenza del mondo.



NARRAZIONI

«Zero maggio», quell'attesa prima della scomparsa

GIACOMO GIOSSI

Quando nel 1990 *Zero maggio a Palermo*, scritto da Fulvio Abbate, compare per la prima volta racconta in maniera formidabile un periodo istantaneo che precede il crollo e anticipa la disillusione.

Un romanzo di post-formazione, ora ripubblicato per La nave di Teseo (pp. 218, euro 17, postfazione di Giorgio Vasta), in cui non è la crescita l'elemento cangiante di un percorso intellettuale, politico e formativo che coinvolge i due giovani protagonisti, bensì l'attesa che viene prima della scomparsa; Ale e Dario sono infatti immersi in una onirica quanto palpabile Palermo di fine anni Settanta, in cui il comunismo celebra i suoi riti all'italiana e le sirene dell'anarchia si mischiano con nuovi seducenti amori mentre sullo sfondo si impone ingombrante e invalicabile l'epica dei Beati Paoli.

PALERMO diviene così il contenitore di un'attesa che precede l'addio a un secolo, un tempo in cui pareva ancora possibile un riuso del passato remoto per dare forma a un momento nuovo o, in un certo senso, *semi nuovo*. Primeggia il linguaggio denso di Abbate che si diffonde tra le pagine, capace di restituire e reinterpretare il mondo letterario della tradizione nella sua agile complessità lessicale come nella costruzione sintattica estremamente poetica - tanto nella sua dolcezza quanto nelle sue asprezze. Un linguaggio che si rivela ultimo nel suo disperato tentativo di dare voce ad una letteratura ormai privata di politica, territorio e certamente anche di popolo visti i pochi lettori ormai abbandonati in nicchie sempre più periferiche rispetto ad un dibattito del tutto inconsistente.

IL LINGUAGGIO dunque non come mero esercizio del racconto ma nella sua ostinata resistenza, appiglio disperato verso quella scomparsa già all'orizzonte e che vedrà di lì a poco non solo infrangersi i sogni utopici e in parte sciocchi dell'ideologia, bensì anche le biografie intime che fecero del Novecento un secolo complesso e controcorrente in cui il conformismo e la libertà di posizione furono nonostante tutto una bandiera di rispetto e di confronto.

Zero maggio a Palermo si ritrova a ventisette anni dalla sua prima edizione a tracciare un percorso utopico eppure possibile che la letteratura italiana avrebbe potuto imboccare. Così non è stato, ma è proprio nel non essere e nella sua impossibilità che il romanzo di Abbate prende vita e indica un nuovo spazio possibile in cui l'assenza si fa *essenza* di un possibile ritorno.

CODICI APERTI

Le ambivalenze pericolose del «Freedom of Speech»

MARINA CATUCCI

Gli avvenimenti di Charlottesville negli Stati Uniti hanno creato un giro di boa a tanti livelli, uno di questi è la messa in discussione di un principio sempre passato intoccato e intoccabile, vale a dire la messa in discussione del *Freedom of Speech*, la libertà di espressione, il primo emendamento. L'America è sempre stata orgogliosa di potersi definire attraverso questo principio che difende la libertà di parola, inclusa quella dei nazisti dell'Illinois di landisiana memoria, ma qualcosa cambia se a condividere le posizioni del suprematismo bianco è il presidente.

DA QUANDO TRUMP si è rifiutato di condannare le posizioni e le azioni dell'estrema destra razzista si è alzata una cordata di resistenza senza precedenti, come senza precedenti è la presa di posizione presidenziale; tra i primi ad agire concretamente per isolare i neonazisti, sono stati gli esponenti della Silicon Valley.

Subito il provider GoDaddy ha deciso di smettere di ospitare il sito Daily Stormer, magazine online di riferimento dell'ultradestra, e quando i neonazisti hanno provato a spostare la gestione del dominio su Google si son visti immediatamente bloccare anche lì, costretti ad aprire una replica del loro sito nel deep web, raggiungibile solo tramite il browser e strumento di «anonimizzazione TOR».

ANCHE FACEBOOK ha preso posizioni dure: alcune pagine legate sempre al DailyStormer sono state rimosse; GoFundMe e altri servizi di crowdfunding hanno bloccato le raccolte per dare supporto a James Alex Fields Jr., l'uomo che si è lanciato con la propria auto sulla manifestazione antifascista di Charlottesville e ha ucciso la 32enne Heather Heyer.

Le discussioni sul primo emendamento si allargano anche al web

Il servizio di CDN CloudFlare ha deciso di bloccare l'account del magazine neonazista; CloudFlare è uno strumento che serve a migliorare la velocità dei siti internet ma che più di tutto li protegge dagli attacchi DDoS che mettono fuori uso un sito convogliando su di esso milioni di accessi in contemporanea: ora senza lo scudo di uno strumento simile il DailyStormer è in balia di questo tipo di attacchi, con Anonymous che ha giá fatto sapere di averli nel mirino.

PERFINO IL SITO di dating online OKCupid ha fatto sapere di aver radiato dal proprio servizio un noto esponente del movimento di destra e che stessa sorte capiterà ad altri che professano simili idee. «Non c'è spazio per l'odio lá dove si va per cercare l'amore», si è letto sull'account Twitter del sito di incontri.

Voce fuori dal coro quella della EFF, la Electronic Frountier Foundation, associazione di avvocati che protegge i diritti civili digitali che ha invece dichiarato la propria posizione in un articolo dove spiega che queste decisioni creano un pessimo precedente in quanto potrebbero ritorcersi a breve contro altri gruppi ideologicamente ben più affini che i filo nazisti.

«PROTEGGERE LA LIBERTÀ di parola non è qualcosa che facciamo perché siamo d'accordo con i contenuti che vengono protetti - dice la EFF -, lo facciamo perché crediamo che nessuno, non il governo e non le imprese commerciali private, debba decidere chi può parlare e chi no. Anche per i sostenitori della libertà di parola, questa situazione è profondamente impegnativa a livello emotivo e legale (...) ma dobbiamo dire che su Internet ogni tattica utilizzata per silenziare i neonazisti sarà presto utilizzata contro altri, tra cui persone con le cui opinioni siamo d'accordo. Le aziende hanno agito nella più totale legalità, visto che hanno semplicemente esercitato il diritto di rifiutarsi di offrire un servizio ad un cliente privato che non rispettava i termini di servizio delle piattaforme, ma crediamo fermamente che ciò che GoDaddy, Google e Cloudflare hanno fatto sia una presa di posizione pericolosa, perché, anche quando i concetti sono i più vili, dobbiamo rimanere vigili quando si esercitano questi diritti.

LE CONSEGUENZE di queste decisioni hanno un impatto sul discorso in tutto il mondo. Alle EFF vediamo le conseguenze di ciò: ogni volta che un'azienda lascia un sito neonazista fuori dalla rete, migliaia di decisioni meno visibili vengono prese da aziende minori con scarsa supervisione o trasparenza. Che precedenti vengono stabiliti, ecco cosa devono guardare le aziende e gli individui in questi tempi preoccupanti».